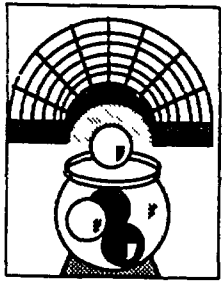




L'Italia alle urne



Il presidente del Consiglio vota tardi per fuggire i cronisti Craxi certo del successo, Occhetto fiducioso, Forlani muto Bossi rivela: il Quirinale è convinto che il quadripartito non ce la farà, per fare il governo verranno a cercarci

Leader ai seggi, sorrisi e batticuore

Cossiga: votate la gente comune. Andreotti in dribbling

Il primo «big» a recarsi al seggio è stato Cossiga: «Non votate per la classe politica, ma per la gente comune». Andreotti invece ha ritardato per depistare i giornalisti. Ottimismo e sorrisi sui volti dei leader: Craxi è certo del successo, Occhetto «fiducioso». Bossi rivela: il Quirinale è convinto che per fare un governo saranno necessari la Lega o il Pds, perché quadripartito e Pn non avranno la maggioranza.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il più mattiniero smentendo una tradizione consolidata non è stato Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio era atteso al seggio di via della Rondinella, nel cuore di Roma, a pochi passi dal Tevere, per le sette e si è invece presentato intorno alle 9,30. Andreotti, per la verità, era uscito di casa di buon mattino, con le sue abitudini ma, anziché recarsi subito al seggio, ha preferito depistare i cronisti e fotografi in attesa. Dove è andato Andreotti? E di nascosto, per così dire, visto che anche la moglie Livia, recatasi a votare intorno alle 9, non sapeva che il marito ancora non aveva votato? Andreotti è andato a messa e poi, probabilmente, nel suo studio privato di piazza San Lorenzo in Lucina. Il lavoro certo non gli manca. «Sono arrivato a questo ora», dirà poi Andreotti ai cronisti - proprio perché speravo di passare inosservato. E alle molte domande che lo accompagnano al seggio, preferisce non rispondere. «Non fatemi domande politiche - replica cortese - perché adesso si vota, la campagna elettorale è ormai finita, e oggi c'è il dovere della riflessione e del silenzio». La rissa però aumenta («Non riesco a concentrarmi») protesta con il presidente del seggio, interpellati i poliziotti e chiede che giornalisti e fotografi vengano fatti sgomberare. Richiesta subito accolta, con corollario di proteste e spintoni. «Non sono io a decidere queste cose», si scuserà Andreotti uscendo. Si limita ad un «ho votato bene» rivolto ai cronisti, per intrattenersi poi con una suora di un vicino collegio.

ma è partecipazione quotidiana. Prende fiato, il capo dello Stato, invita i cittadini a «compiere il loro dovere», e poi, visto che John Kennedy è di gran moda, lo cita. «Non chiedete quanto il paese può fare per voi, ma quanto voi potete fare per il paese». Per «paese», precisa però il presidente, non si deve intendere «la classe politica, coloro per i quali si vota», ma «la comunità, la gente comune».

Insomma, per il presidente si deve votare non solo a tutela dei propri interessi, ma anche a difesa degli «interessi della comunità». Parole edificanti. Cui Cossiga fa seguire un consiglio: «Bisogna che ci abituiamo ai contrasti e ai confronti». Di buon umore, il capo dello Stato ricorda di aver trasferito la propria residenza dalla Sardegna a Roma per «evitare viaggi con tutti i relativi spostamenti del servizio di sicurezza e di tutti gli apparati, che si liberano della mia presenza - aggiunge con civetteria - il 3 luglio». A conclusione della mini-esternazione, Cossiga, a chi gli chiede se è sempre maturo, recita in sardo un proverbio che poi traduce: «Non è tanto alzarsi presto, quanto indovinare l'ora». A proposito di «ora» indovinate al Washington Post, Cossiga spiega di aver cominciato a picconare quando il crollo dell'Est gli fece capire che «le regole che avevamo caratterizzato la vita parlamentare degli ultimi quindici anni di coesistenza tra Dc e Pci, per cui nessuna decisione importante poteva essere presa senza consultare l'opposizione comunista, non potevano più funzionare».

Molto più riservati il presidente del Senato e quello della Camera. Giovanni Spadolini ha votato in mattinata a Pian dei Giullari, nei pressi di Firenze, dove si trova la sua villa-biblioteca. Nessuna battuta politica, ma un augurio per sé che Pian dei Giullari diventi Comune, così che Spadolini, «alla fine della carriera», possa diventare sindaco. Nilde Iotti ha votato invece a Roma, in via Campana, intorno alle 10,30.

Più chiacchierone, come d'abitudine, il presidente della Repubblica. Francesco Cossiga ha votato alle 7,45 al Liceo Dante Alighieri, nel quartiere Prati, dove siede «in un appartamento», dice ai cronisti - che lo reputo importante perché in una società complessa aperta, democratica e moderna, la democrazia non è soltanto l'espressione del voto.



Nelle foto (dall'alto), il voto di Giulio Andreotti, Bettino Craxi e Giorgio La Malfa

«Il voto di oggi è il più importante per l'Italia dal 1948», s'è limitata a dire. E ha accolto con un sorriso il mazzo di fiori di campo che gli è stato offerto come omaggio anticipato per l'imminente compleanno (risponde il 10 aprile).

Mattineri anche i leader di partito generalmente sorridenti, perché così suggeriscono gli esperti di immagine, ma i pareri di dichiarazioni e commenti oggi pomeriggio ogni previsione può essere mandata a gambe all'aria. Soltanto Bettino Craxi, che ha votato a Milano poco prima di mezzogiorno, in via Anco Marzio, accompagnato dalla moglie e dal figlio Bobo, s'è detto «convinto che confermeremo le nostre posizioni e avanzaremo. Avremo insomma un'indicazione positiva dalle urne». Il leader socialista non rinuncia alla battuta, visto che piove a dirotto. «Elezioni bagnate, elezioni fortunate». E non rinuncia a ripetere che «queste elezioni si sono svolte all'insegna della confusione». Poi, a chi gli chiede quale sia stata la preferenza espressa (in lista e se anche il cognato, Paolo Pillitteri), risponde con uno sbuffo. «Ho usato il normografo». Di ottimo umore Achille Occhetto, che ha votato a Roma intorno a mezzogiorno nel seggio di via del Mastro, proprio di fronte a Castel Sant'Angelo. «È un voto importante, decisivo», dice Occhetto. È il primo appuntamento nazionale del partito che Occhetto ha voluto, il «fixing» del Pds, come lo stesso segretario disse in passato. «Sono fiducioso - aggiunge - perché abbiamo fatto una buona campagna elettorale». Poi però s'interrompe, indica un poliziotto e sorride. «Non chiedetemi altro. Siamo vicini ai seggi e non bisogna dare indicazioni di voto, semmai arrestarsi». Grande rissa, naturalmente, e un paio di autografi prima di tornare a casa. A Botteghe Oscure, Occhetto arriverà soltanto nel pomeriggio di oggi.

Nicola Mancino, Renzo Lusetti (sponsored da De M.), con la preferenza unica è un candidato «a rischio», Gerardo Bianco. Le passeggiate domenicali sono un'usanza in Irpinia e certo servono a raggranellare qualche preferenza in più. Così, prima di tornare alla villa di Nusco, De Mita ha visitato anche Banzano, Candida Castelvetero, Taurasi e Lapio.

Giorgio La Malfa ha invece votato a Milano, accompagnato dall'ex ministro Antonio Maccanico. Poche parole di cortesia ai giornalisti presenti («C'è molta simpatia per i repubblicani tutti i sondaggi lo dicono»), e poi una lettura collettiva insieme al giovane presidente di seggio, dell'ultima circolare di Scotti, quella che chiede di annullare tutte le preferenze se l'elettore ne esprime più d'una. «È scritta in modo da rendere difficile l'interpretazione», commenta La Malfa. Più cauto di La Malfa è Umberto Bossi, che ha votato a Varese poco prima delle 13. Il leader della Lega ha rivelato che, secondo il Quirinale «il quadripartito e il Pn non dovrebbero superare il 50%, e dovranno bussare da noi o dal Pds». Bossi racconta che «stanno già avvicinando alcuni miei collaboratori» e spiega che «siamo pronti a dare il nostro presumibile 10% ad un governo che riconosca il federalismo». Insomma Bossi è convinto che ci saranno «novità grosse» e per il Quirinale auspica un inquilino «che dia un segnale di cambiamento e si schieri per le riforme».

Silenzioso Leoluca Orlando (che ha votato a Palermo) e Sergio Garavini (che ha votato a Roma). Marco Pannella ha invece dato appuntamento ai giornalisti al Pantheon, oggi pomeriggio, «per far tesoro del verdetto anche se fosse il peggiore, ma sperando che sia il migliore». Gianfranco Fini (che ha votato a Santa Maria della Mole, vicino a Marino) è incorso invece in un curioso incidente. «Occupato», si sente dire da una signora mentre, entrando nella cabina indicata da uno scrutatore sopraipensiero «Per cantà?» replica Fini. Che poi lascia il seggio dicendosi certo che gli italiani voteranno «con determinazione». Antonio Cinghiale, che ha votato a Vieste, in provincia di Foggia, se l'è invece presa con la preferenza unica che «strugge i partiti, ormai surclassati dai comitati elettorali». C'è da avere dubbi - ha aggiunto - sulle conseguenze di ordine morale di questa novità.

Il Pds avverte: «Attenzione, non confondete il simbolo»

L'ufficio stampa del Pds ha reso noto che ieri sono giunte diverse segnalazioni dai rappresentanti di lista della Quercia in particolare da Roma relative al verificarsi di errori materiali nella individuazione del simbolo. «Ciamorro» quello registrato a S. Basilio (seggio 454 di Roma), dove un elettore ha chiesto la sostituzione della scheda per la Camera in quanto aveva dato la preferenza per Achille Occhetto ma scrivendo il nome del segretario del Pds accanto al simbolo di Rifondazione comunista. L'elettore si è accorto dell'errore al momento di votare per il Senato, nella cui scheda il simbolo della Quercia - che ha sotto l'albero il simbolo del Pci con la bandiera rossa, la falce e martello e la stella (nella foto) - è il primo in alto a sinistra.

Quadripartito «a rischio» per i cronisti parlamentari

Il quadripartito come seri rischi ed è possibile che non vada a quota 50 per cento - questa almeno è la previsione dei giornalisti politici e parlamentari che hanno organizzato un «fotovoto» nella sala stampa di Montecitorio. La Dc è data in lieve discesa, così il Psi, più sensibile alla perdita prevista per il Pds, favorevoli invece i pronostici per il Pn e per la Lega (ma non quanto spera Umberto Bossi). Venifiche e vincitori attese per questa sera.

Delusione (niente strip) e tafferugli per Moana

Un po' di confusione e anche di delusione al seggio nella scuola di Isola Farnese, borgo medievale alle porte di Roma dove ieri ha votato Moana Pozzi, la più nota rappresentante del «Partito dell'amore». Ad attendere una nutrita pattuglia di «fotografi» che forse speravano in una nuova esibizione spettacolare della celebre «pommarista» Moana Pozzi invece ha deposto le schede nell'urna e poi è rimasta con la sua vistosa ma casagata pelliccia rossa addosso. «Dobbiamo farcela - ha detto rispondendo alle insistenti domande - ci servono almeno 60 mila voti per entrare in Parlamento, sono anni ma siamo quasi sicuri di prenderne di più». La rossa intorno a lei comunque si è protratta troppo a lungo, distogliendo l'attenzione delle operazioni di voto tanto che è stato necessario l'intervento della polizia per sgombrare la porta d'ingresso del seggio.

Per Alessandra Mussolini «è bello votare in libertà»

Folla di fotografi e cineoperatori anche per Alessandra Mussolini, nipote del «duce» e candidata nelle liste del Psi che ieri ha votato nel seggio di via Montebello a Roma. Singolarmente democratica la dichiarazione che ha rilasciato ai cronisti, «non senza aver firmato qualche autografo agli ammiratori». «La cosa più bella per un paese - ha detto la discendente del dittatore fascista - è votare in libertà. L'unico rammarico - ha aggiunto - è quello di non aver potuto votare per me stessa, poiché non sono «candidata a Roma».

I socialisti di Salerno e «Il Mattino» ai ferri corti

La federazione del Psi di Salerno ha annunciato un «dossier» alla magistratura e al garante dell'editoria contro «Il Mattino» e il suo direttore per quella che viene definita una «premeditata campagna diffamatoria e scandalistica contro i socialisti». Secondo il Psi salernitano «i motivi e gli ispiratori della selvaggia e prepotente aggressione saranno documentati e verranno resi noti, in tutti i retroscena, i collegamenti con importanti dirigenti del Dc». L'iniziativa segue un duro commento del quotidiano napoletano contro un fotomontaggio del giornale di Ciano, Agire, utilizzato come materiale elettorale a favore di candidati locali del Psi. Contro questo utilizzo della testata cattolica aveva sporto denuncia il direttore di Agire. Il segretario della federazione socialista, Genaro Muccillo ha definito l'iniziativa «un'azione goliardica, estranea al partito e ai suoi candidati».

Tessere magnetiche per entrare alla Camera

Da oggi chi entra alla Camera deve sottoporre i «cartelli elettronici», nonostante le polemiche recenti sui possibili rischi per la salute che comporterebbe il nuovo sistema automatizzato di rilevazione del personale è stato deciso che la fase operativa di installazione e collaudi di questi «cartelli» comincia lunedì. Le onde elettromagnetiche, grazie a cui funziona il sistema sono veramente dannose? I tecnici giurano di no, anche se sembrano necessarie alcune precauzioni. La prescrizione vale per il personale addetto alla Camera, ma non per i parlamentari, la cui presenza è rilevata magneticamente «solo attraverso le votazioni in aula».

GREGORIO PANE

Veltroni risponde agli ascoltatori. Telefonate di Venditti, Maffia... «Questo partito ce la può fare» Tre ore di diretta con Italia Radio

Una campagna elettorale condotta con i metodi «tradizionali» di un partito di massa: porta a porta, manifestazioni, volantini, aggr. È quanto emerge dalle risposte di Walter Veltroni, ieri, alle telefonate delle ascoltatrici e degli ascoltatori di «Italia Radio». «Per la prima volta - dice Veltroni - dice Veltroni che esorta tutti a convincere gli incerti - la maggioranza può perdere la maggioranza».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Finalmente è nato un partito fatto su misura per me, il che era difficilissimo». Antonello Venditti telefona quasi alla fine del lungo filo diretto con Walter Veltroni organizzato, ieri mattina, da «Italia Radio». Più di tre ore di «diretta» in cui militanti, simpatizzanti, incerti hanno raccontato la loro campagna elettorale, una campagna elettorale che - ha detto Veltroni - ha dimostrato che il partito democratico esiste ed è già una grande realtà di massa.

«Votavo Pci - dice un lavoratore di Reggio Emilia - ma la svolta non mi ha convinto. Ora sono incerto». Con lui, comincia un dialogo serrato, un «botta e risposta» che si conclude con la promessa di incontrarsi presto, dopo il voto. «Capisco - dice Veltroni - il travaglio. Lo conosco - non è stato facile fare quello che abbiamo fatto. Ma ho imparato nel Pci la capacità di interpretare il proprio tempo, quel tratto di originalità critica che ci ha caratterizzato fin dalla nostra nascita. D'accordo - ribatte l'ascoltatore - ma, se noi eravamo diversi dai partiti dell'Est, perché abbiamo dovuto cambiare?». «Abbiamo potuto cambiare - risponde il dirigente della Quercia - proprio perché eravamo diversi. Se, nel momento in cui ci siamo trovati di fronte al più grande cambiamento d'epoca che ci era dato di conoscere, avessimo pensato che non ci guardavamo, avremmo commesso un gravissimo errore. Non so, ho perso la spinta a fare politica». «Ti rispondo invitandoti a guardare i tuoi compagni di sempre noi, che stiamo lavorando come tu hai sempre lavorato». «Come hai sempre lavorato».

Ecco il metodo di un partito di massa, radicato nella società, nel mondo del lavoro. Sono molte le telefonate in cui le ascoltatrici e gli ascoltatori di «Italia Radio» raccontano di come hanno incontrato la gente andando casa per casa, distribuendo il materiale di propaganda e soprattutto, ascoltando quello che la gente aveva da dire.

«È la prima volta - racconta un militante di Brescia - che siamo riusciti a raccogliere 150 firme che invitavano a votare Pds alla Beretta». «Certo - commenta Veltroni - i lavoratori hanno capito la posta in gioco di queste elezioni: la manovra economica sarà condizionata dall'esito del voto». «Elezioni decisive, dunque». «Per la prima volta - è ancora Veltroni a parlare - si possono realizzare due condizioni: la prima è che la maggioranza perda la maggioranza, la seconda è che il Pds resti il primo partito della sinistra. Ecco, se si realizzassero ambedue queste condizioni, allora qualcosa potrebbe iniziare a cambiare davvero. Dunque, ciascuno di noi, di voi, può fare molto. Per esempio, nelle ore che ancora ci separano dalla chiusura dei seggi elettorali può fare le telefonate per convincere chi è ancora incerto a votare Pds. Abbiamo il dovere di farlo, perché abbiamo il dovere di ri-

spondere a tutte quelle persone che hanno dimostrato in più occasioni - vale per tutte le referendum del 9 giugno - di volere una politica pulita, rinnovata. Una politica che non è affare «solo dei portaborse». Una politica che non ha niente a che fare con le centinaia di milioni spesi da molti candidati per assicurarsi l'elezione in Parlamento. «Quando si spendono centinaia di milioni per farsi eleggere - commenta Veltroni - si comincia male, si mette un'ipoteca grave sulla propria autonomia dell'esercizio del mandato parlamentare».

«Telefona una signora di Padova. Legge la lista del Pds della sua città e chiede un consiglio». «Per chi deve votare?». «Sceglia lei - risponde il capoluogo dell'Umbria - va bene un nome qualsiasi». E la risposta piace all'ascoltatore di Gorizia che vi intraccia il segno di «qualcosa che ci accomuna». «Marco di Milano è contento di sentire tutta questa gente che si ritrova unita sotto una stessa bandiera». «Una bandiera - aggiunge - in cui nessuno dei candidati ha comprato il voto». «Il nostro simbolo - dice Veltroni - è una grande operazione: verità siamo un partito nuovo e l'albero sta a testimoniare. Ma, contemporaneamente, rimaniamo ancorati al



Achille Occhetto segretario del Pds, mentre depone la sua scheda nell'urna

meglio della tradizione del Pci il cui simbolo è alle radici della quercia». Arrivano due telefonate «illustri», due voci note alle ascoltatrici e agli ascoltatori quella del giornalista del «Tg3» Maurizio Mannoni il quale afferma che «lunedì pomeriggio avremo delle sorprese» e quella del giornalista del «Gr1», Empedocle Maffia. «Come sapete - dice quest'ultimo - sono socialista. Sono tra quelli che ritengono che si possa cambiare la linea del partito dall'interno. Mi sento, però di far parte della

stessa famiglia del Pds e auguro a questo partito un buon risultato. E ora che il mio partito cambia linea». «In ciò che dice Maffia - racconta Veltroni - c'è una parte delle cose che mi sono sentito dire in questa campagna elettorale. Apprezzo l'onestà di Maffia ma ho incontrato anche elettori socialisti che hanno deciso di darci il loro voto. Del resto se negli anni 80 il Psi si presentava come il partito delle riforme possibili, oggi quel partito si colloca, obiettivamente su una posizione

conservatrice. Per questo, proprio perché penso che facciamo parte di una stessa famiglia, penso che una prospettiva unitaria per la sinistra si possa aprire solo se sarà sconfitta la linea di Craxi». La prospettiva unitaria di cui parlano Veltroni e i militanti del Pds infatti, non ha nulla a che fare con il patto Dc-Pci che regge il quadripartito. Ha a che fare il contrario, con la possibilità che quel patto non raggiunga la maggioranza. E che si apra, nel paese, la possibilità di una alternativa.

Sciopero del voto in Sardegna. Pastori in rivolta

CAGLIARI. Un migliaio ad Oliena e Bitti 600 ad Orucello, 400 ad Orune, Budoni, Ollolai e ultimamente a Gavoi. I pastori sardi resistono e si preparano ad uno sciopero del voto senza precedenti. Oggi mancheranno non meno di 10-15 mila voti dalle urne. La grande maggioranza nella provincia di Nuoro, ma anche nel Cagliariano, nell'Oristanese, in Gallura.

Cosa succede nelle campagne sarde? Semplicemente si va verso il tracollo. L'indebitamento di molte aziende ha già superato il loro fatturato ai «tagli» governativi e comunitari si sono aggiunti quelli della Regione (solo parzialmente neutralizzati grazie agli emendamenti del Pds), le condizioni di produzione restano fra le più arretrate d'Italia, mancano incentivi e una qualsiasi prospettiva di ripresa. Un solo esempio: il prezzo del latte è lo stesso di dieci anni fa, mentre quello della benzina è triplicato. «Non ce la facciamo», è l'allarme ricorrente in manifestazioni e cortei in tutta l'isola.

La protesta è rivolta soprattutto al Dc e al Pn, vale a dire i due partiti che hanno gestito in questi anni la politica agricola della Regione. Lo sciopero, in particolare, rischia grosso da sempre contro la maggiore organizzazione di categoria, ed è la principale beneficiaria del voto rurale. Ma questa volta, il popolo delle campagne le si rivolta contro. E a Nuoro - la provincia maggiormente investita dalla protesta astensionistica - c'è addirittura chi parla di congiura interna al partito. Ma una figura persino peggiore rischia di farla il Pci, che ha candidato nelle sue liste nientemeno che il capo del movimento pastori sardi, il cosiddetto «coba» (ovvero, la frangia più radicale e violenta degli «autonomi», Felice Fionis). Il Pds, intanto, ha lanciato ieri un appello ai pastori perché si rechino alle urne per votare quelle forze e quei candidati da sempre in prima linea nelle battaglie per le campagne. «Siamo fra i pochi - ha sottolineato il capogruppo regionale, Emanuele Sanna - ad avere le carte in regola per chiedere questo quando eravamo al governo della Regione con la giunta di sinistra, sono stati varati gli unici provvedimenti di attuazione della riforma agro-pastorale e di modernizzazione delle aziende. E anche dall'opposizione continuammo a batterci, quasi isolati, per le campagne».